



tori ha subito i danni peggiori dello tsunami, che si è abbattuto lungo la costa con onde alte fino a 14 metri. Ci fermiamo nel villaggio di Yotsukura, dove 50 dei suoi 1.000 abitanti sono stati vittime della tragedia, sono scomparsi o hanno perso la loro casa, le loro barche e le automobili. La gente si aggira fra le macerie col viso coperto da una maschera, in cerca di qualcosa da ricostruire. «La popolazione è ancora ospitata nei diversi rifugi, perché nei negozi continua a mancare cibo e acqua, e la benzina scarseggia», racconta Yuuji Jojima, a capo delle operazioni di salvataggio del municipio locale.

Nel pomeriggio vogliamo avvicinarci il più possibile al luogo del disastro. Decidiamo di seguire una strada dell'interno, abbandonando la costa. Attraversiamo chilometri di villaggi deserti, dove i cani e il bestiame - abbandonati dai loro padroni - vagavano tra case disabitate e strade squarciate. Poi il cielo comincia a scurirsi. La pioggia aumenterebbe il rischio di contaminazione, perciò indossiamo le maschere e un altro strato di vestiti, e monitoriamo con attenzione i nostri contatori gei-

Mascherine e geiger
Entriamo nella fascia di sicurezza a 30 km dai reattori danneggiati

Neve e polizia
Al villaggio fantasma di Miyakoji-machi la polizia ci allontana

ger. Dopo aver oltrepassato il perimetro di 30 chilometri intorno alla centrale, raggiungiamo Miyakoji-machi, un'area agricola che adesso non è altro che un villaggio fantasma. All'ingresso della fascia di sicurezza, un'auto della polizia ci ferma, ordinandoci di spegnere la macchina. Gli agenti ci spiegano in tono gentile ma fermo che possono accedere solo i funzionari governativi o gli impiegati della Tokyo Electric Power Company (Tepco), l'impresa proprietaria della centrale. Parcheggiamo l'auto cominciando a cercare un luogo adatto per collocare gli strumenti. Ma la pioggia si è trasformata in neve. Dentro l'auto, che è sempre più in ombra, i numeri hanno iniziato ad impennarsi, il mio contatore segna 325 microsievert, l'equivalente di una radiografia al torace. L'esperienza più angosciante è la visita a due centri di evacuazione. A Tamura, il primo rifugio ospita 800

Centri di evacuazione
Freddo intenso e umido
Gli spazi familiari
delimitati da cartoni

Medico deluso
«Le autorità ci
garantivano sicurezza
Non gli crediamo più»

persone in una grande palestra. Quello che ha distrutto le loro vite non è stato lo tsunami né il terremoto, ma il crollo della centrale nucleare, che sopportavano da 40 anni. Gli angusti spazi destinati alle famiglie sono delimitati da scatole di cartone. Gli anziani, avvolti nelle coperte, sono stipati a un lato della recinzione. Evito volutamente di indossare le ciabatte che vengono date agli ospiti, ai quali viene chiesto di togliere le scarpe all'entrata. Mi si congelano i piedi quasi all'istante, un problema che gli sfollati sopportano da settimane. Nel secondo centro, i bagni chimici si trovano all'esterno dell'edificio, rendendo un incubo per gli anziani le escursioni notturne alla toilette. Un medico del centro parla dei tantissimi pazienti in cerca di assistenza medica. «Per anni le autorità ci hanno garantito che il luogo era sicuro. Non gli crediamo più», spiega rifiutando di essere fotografata e di dirci il suo nome.

Mentre il Giappone si batte per cercare di limitare i danni di ciò che potrebbe rivelarsi la principale catastrofe nucleare della storia, la popolazione reclama un modello alternativo per produrre energia.

L'insegnamento. Questo segna l'inizio di uno sforzo senza precedenti da parte di una rete sempre più estesa di studiosi e ingegneri giapponesi, che cercano anche la collaborazione dei colleghi europei e statunitensi - per realizzare lo studio più completo mai elaborato sulla sicurezza. Ma per adesso, Tao e il suo team si concentrano sulla necessità di negoziare il loro accesso al cuore del controllatissimo sistema burocratico giapponese, che da sempre oppone resistenza a ogni tipo di intervento dall'esterno: uno degli aspetti più problematici dello sviluppo economico del paese, rimasto molto colpito dalla catastrofe.

Al rientro a Tokyo, Tao dice: «Le risposte hanno bisogno di tempo. Per ora la cosa più importante è sostenere gli sforzi collettivi per rispondere alla tragedia, e questo riguarda tutti, difensori e detrattori dell'energia nucleare».

© IPS

(Traduzione di Francesca Buffo)

Tokyo fra timore e fiducia «Mangiate tranquilli Son fragole della centrale»

Fukushima come Chernobyl. Dopo il rialzo da 5 a 7 del livello di gravità della crisi nucleare in Giappone, secondo il premier Naoto Kan la situazione «si sta stabilizzando». Ma alcuni dati spaventano gli esperti.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Tutti in fila a Tokyo per acquistare frutta e verdura provenienti dalle aree colpite dall'emergenza nucleare. Sulle bancarelle dei contadini di Iwaki, una zona a 50 chilometri dalla centrale di Fukushima, hanno trovato posto fragole, asparagi, pomodori e porri, tutti assolutamente sicuri, come si sono affrettati a spiegare i promotori, che hanno dato ampie assicurazioni sui test eseguiti sulla merce. «Solo prodotti sicuri sono distribuiti qui, provateli» ha detto addentando una fragola il portavoce del governo Yukio Edano. Lievi tracce di stronzio, metallo radioattivo pesante che può portare alla leucemia, sono state rilevate in terreni e piante vicino a Fukushima, ma le quantità trovate sui campioni prelevati dal 16 al 19 marzo sono insignificanti e «non costituiscono allarme per la salute», si è affrettato a precisare il ministero nipponico della Scienza.

Il livello di gravità del disastro nucleare alla centrale è salito da 5 a 7, lo stesso di Chernobyl. «La decisione è stata presa perché ad un certo punto dopo l'incidente dell'11 marzo si è rilasciata una quantità di iodio 131 pari a 10mila terabecquerel per diverse ore - afferma Ken Morita della Nuclear and Industrial Safety Agency - e la definizione per un incidente di livello 7 è proprio il rilascio di decine di migliaia di terabecquerel». Il totale delle radiazioni emesse dalla centrale da un mese a questa parte, continua l'esperto, è comunque meno di 180mila terabecquerel, il 10% dei circa 1,8 milioni di terabecquerel emessi dall'incidente di Chernobyl. «A poco a poco, il livello delle fughe radioattive sta calando», ha detto il primo ministro giapponese, Naoto Kan, invitando i giapponesi a «riprendere una vita normale». Kan ha aggiunto che la Tepco, società che gestisce la centrale di Fukushima, fornirà presto una previsione su quando riuscirà a riprendere il pieno con-

trollo della situazione. Lo stesso tono ha usato l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea): «La radioattività sta diminuendo nella prefettura di Fukushima», ha Denis Flory, un esperto dell'Aiea, durante una conferenza stampa a Vienna. «Tutti i campioni di ortaggi, frutta, carne, pesce e latte provenienti da otto prefetture giapponesi - ha spiegato Flory - hanno indicato che sostanze quali iodio-137, cesio-134 e cesio-137 o non sono state individuate, oppure erano al di sotto dei valori stabiliti per legge».

LA PAURA RIMANE

«Più che la quantità, il problema è il prolungarsi di questa emergenza nel tempo. Quello che è davvero preoccupante non viene messo in risalto», spiega il fisico Giorgio Ferrari, esperto di combustibile nucleare. «I noccioli dei reattori 1, 2 e 3 della centrale sono parzialmente fusi, non sono più integri. L'immissione di acqua, anche se necessaria a raffreddare i nuclei e a evitare l'emissione di radiazioni, può accelerare un processo di fusione. È il minore dei mali, ma l'imprevisto può accadere in qualsiasi momento, perché la gestione di una situazione così precaria può durare ancora mesi». ♦

IL CASO

Il Wwf: «È crisi ambientale, restano rischi per l'Italia»

«Non c'è modo di arrestare né la fusione né la contaminazione, anche per chi è lontano dall'area», ha detto Sergio Ulgiati, membro del Comitato scientifico di Wwf Italia. «Il rilascio dei radionuclidi di media e lunga durata - ha continuato - nell'atmosfera e nell'acqua comporta una grave compromissione della catena alimentare. Un rischio che coinvolge le aree geografiche limitrofe, come Cina e Corea, ma che in generale, se si considera il commercio globalizzato del cibo, non ha confini. Anche per l'Italia, è impossibile prevederne gli effetti, ma possiamo affermare che sul lungo termine di sicuro ci saranno».